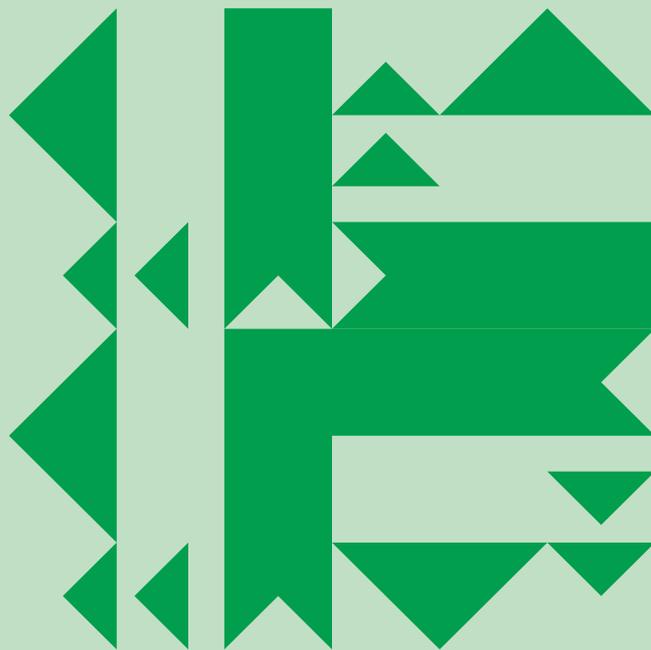


MARIA PIA BATTAGLIA

# FIGLIE DEL VENTO

ATTO UNICO

C O R A L I



## **SCENA**

Nello spazio solo un contenitore addossato al fondale che conterrà le stoffe e gli oggetti che verranno adoperati. In un angolo della scena, una lunga fune rossa che verrà utilizzata quando è indicato nel testo.

## **COSTUMI**

Le attrici saranno in nero. Useranno, di volta in volta, le stoffe che, per colore e consistenza, si armonizzano con il contenuto del testo e le azioni.

## **NOTE**

La scrittura scenica è solo una proposta di allestimento ideata dall'autrice. Eventuali modifiche sulle azioni corali sono affidate al gusto e alla sensibilità della regia.

## **PERSONAGGI**

Gruppo di donne

Teresa

Voce narrante

## VOCE NARRANTE

*Sulla voce narrante, ingresso delle attrici in nero che si disporranno nello spazio. Le donne tengono in mano una stoffa colorata che indosseranno sopra la gonna nera.*

C'erano ricordi da custodire, altri da accartocciare, altri ancora da scartare.

I ricordi da custodire erano stati messi in fila, in bella mostra, rispolverati con cura e disposti in modo da rammentare la bellezza. I ricordi da accartocciare erano tanti, troppi; rimanevano in un angolo ad aspettare che un impeto giudizioso li gettasse lontano dal rimpianto. I ricordi da scartare erano accatastati da qualche parte; avrebbero voluto un posto più vicino al cuore ma sapevano di essere ingombranti e attendevano, con infinita pazienza, di essere riconosciuti.

All'inizio di ogni nuovo anno, lei decideva di mettere, finalmente, in ordine tutti quei ricordi. Ed inevitabilmente, ogni nuovo anno, li osservava con ostentato distacco e li lasciava esattamente dov'erano. A volte spingevano da ogni parte con arroganza impudente perché pretendevano voce e parole e ascolto; altre volte sfuggivano, svanivano per poi riapparire, assumevano forme confuse mischiando le storie vere con i desideri; altre volte se ne stavano assopiti, trasparenti e taciturni: ma era un silenzio rancoroso.

Le chiedevano di essere guardati. Le chiedevano di essere collocati al loro posto. Non volevano più assecondare quel suo modo sciatto e incurante di ignorarli o trasformarli o, peggio ancora, negarli. E lei rimandava. Vigliacca e ottusa. Rimandava il momento di ricucire tutta quella verità.

Ma un giorno di un anno qualunque, decise di raccontarsi tutti quei ricordi.

E se li raccontò.

*Musica.*

*Le donne prendono la fune rossa ed eseguono un girotondo lungo il bordo dello spazio scenico. Useranno la fune per creare azioni giocose corali. Modificheranno la forma circolare della fune disegnando con essa ghirigori*

*nello spazio. Quindi, si disporranno in modo da eseguire giochi della tradizione popolare.*

*L'ingresso di Teresa interrompe i giochi.*

*Teresa trascina con sé una sedia mentre guarda con disapprovazione le donne, poi raggiunge il centro della scena, sistema la sedia che porta con sé, siede e poggia in grembo il gomitolo rosso che tiene in mano.*

*Una delle donne prende il gomitolo rosso dal grembo di Teresa e lo usa come palla con cui giocare. Le donne ricominciano a giocare fin quando Teresa allunga la mano per ricevere il gomitolo che le è stato sottratto. La musica s'interrompe. Le donne interrompono i giochi, sfilano la stoffa colorata e la lasciano cadere a terra. Si girano spalle al pubblico e posizionano sul ventre un triangolo di stoffa rossa che prenderanno dal contenitore. Si rigirano, quindi, a favore di pubblico e, muovendosi liberamente nello spazio, recitano a turno o coralmemente i seguenti versi.*

## **DONNE**

Sei donna, sei donna, sei donna.

Riponi i giochi, spegni i sogni.

E se non vuoi ferir chi ti vuol bene,  
non ascoltare troppo i tuoi bisogni.

Fatti piacere quel che si conviene.

Sei donna, sei donna, sei donna.

Sarai madre e figlia di te stessa.

Imparerai qual è la tua missione:  
saprai dai figli l'amore che non cessa  
saprai dagli uomini la sottomissione.

Sei donna  
e la donna  
si sa  
deve imparare presto  
a piangere da sola.

Sei donna  
e la donna  
si sa  
deve restare immobile  
anche quando vola.

Figlia, sposa, madre, sorella,  
accogliente come casa, comprensiva come amica  
dolce, presente, possibilmente bella  
gira attorno all'uomo questa giostra antica.

*A fine brano, ripeteranno per quattro volte la frase seguente.*

#### DONNE

È una giostra antica; è una giostra antica; è una giostra antica;  
è una giostra antica!

*Sulla quarta ripetizione, la stoffa rossa sarà gettata a terra.*

#### VOCE NARRANTE

*Sulla voce narrante, le donne riprendono in mano il filo rosso e, camminando, ricompongono una semicirconferenza lungo il perimetro dello spazio scenico. I due capi della fune saranno lasciati a destra e a sinistra della scena, presso il fondale. Teresa riavvolge il filo del gomitolino rosso che ha portato con sé.*

Tu e la tua tristezza che trafigge il cuore.  
Orgogliosa di scelte, fragile di torti subiti.  
Sempre in bilico tra la voglia di imprecare e la necessità di sorridere.  
Amabile di gesti uguali e teneri, lontana dai sogni che hai spento.  
Cosa cerchi che non hai trovato? Quale amore ti potrà placare?  
Qualcuno ha cercato di dipanare la matassa di angoscia in cui ti dimeni  
ma tu, con un sorriso amaro,  
hai allontanato ogni tentazione che assomigliava all'improbabile gioia.  
Non sai abbandonarti, non vuoi cedere, non ora.  
Più in là, forse, chissà...

*Le donne si avvicinano lentamente a Teresa spostandosi a raggiera verso il centro mentre Teresa gira la sedia in modo da trovarsi spalle al pubblico e siede. Arrivate vicino alla sedia di Teresa, le donne eseguono un lento girotondo.*

Tu  
che con una mano scacci via i ricordi  
e con l'altra arrotoli la vita.

Tu lo sai, sì che lo sai, di quanto amore avresti potuto gioire,  
di quanta gioia saresti disposta ad annegare.  
Eppure stai sempre là, immobile di presenza uguale.  
Che donna sei!  
Scrigno inaccessibile, sapienza palpabile, timori inconfessabili.  
Nobile, fiera, candida.  
Tu che conosci versi che non scriverai.  
Vorrei regalarti l'entusiasmo che non ho conosciuto.  
Vorrei che ti fosse tenera la terra sotto i piedi e delicato il vento  
che ti sfiora.

*Le donne siedono accanto a lei predisponendosi ad ascoltare.*

Ti porterei lontano,  
dove i sogni sono ancora possibili e le angosce si sciolgono  
senza far rumore.  
Un abbraccio ti regalo. Fanne quello che vuoi.  
E poi va' dove ad occhi socchiusi puoi immaginare di essere felice.

#### TERESA

Avevo lunghi capelli neri  
raccolti in trecce  
rigide  
ordinate.  
Nei giorni di festa  
le mie trecce  
avevano rossi fiocchi  
alle estremità.  
Crescevano i capelli  
insieme agli anni  
lungi, assolati, uguali.  
I miei giorni  
erano già  
stati decisi.  
Cucirono per me  
un lucido vestito:  
anche la gente povera  
trova tempo e soldi

per ricamare candide lenzuola.  
Ed ebbi un lungo velo  
trasparente  
e i miei capelli furono intrecciati  
coi fiori della zagara.  
Sciolsi i capelli  
la sera  
finalmente  
Ero giovane e bella  
e tremavo d'attesa.  
Ma nessuno  
mi accarezzò la testa  
profumata d'arancio e di promesse,  
né baciò la mia fronte  
ansiosa di parole.  
Solo il mio seno fu esplorato  
e frugato il mio ventre.  
Avevo occhi ingenui tra i capelli sparsi  
ma nessuno notò  
le lacrime  
né ascoltò i singhiozzi.

Il giorno dopo  
sollevai le trecce  
e le appuntai rigidamente  
sulla nuca.  
E da quel giorno  
cominciai a spiare la vita che danzava  
attorno a me.

*Le donne si alzano, prendono dal contenitore un gomitolo rosso  
e si posizionano a scacchiera. Poggiano, quindi, il gomitolo a terra  
tenendone in mano un capo. Teresa riposizionerà la sedia in modo  
da ritrovarsi di fronte al pubblico. Tutte riavvolgono il gomitolo.*

#### VOCE NARRANTE

Di passi trascinati dentro pantofole troppo grandi.  
Di finestre aperte solo un po', per sbirciare il sole che forse  
vince le nuvole, forse no.

Di un giardino che attende fiori da piantare.  
Di una tenda che svolazza accarezzando la guancia umida.  
Di libri che hanno raccontato bugie insopportabili.  
Di amiche che se ne sono andate senza un abbraccio.  
Di uomini che amori impegnativi no, grazie.  
Di mondo parallelo che viaggia accanto a vite spente.  
Di vite troppo colorate per essere credibili.  
Di buoni propositi messi in fila e diligentemente disattesi.

*Le donne poggiano il gomito a terra e prendono dal contenitore uno scialle di pizzo che indosseranno mentre si riposizionano nello spazio.*

E, di tanto in tanto, danzare tanto per fingere di avere avuto vita.

*Musica (canzone idonea a creare l'atmosfera tipica della festa paesana). Tutte, tranne Teresa, danzeranno. Sulle ultime note del brano, immobilità. Sul racconto della voce narrante, le donne poggeranno lo scialle di pizzo a terra. Prenderanno dal contenitore un ampio scialle dal colore spento e, indossandolo, avanzeranno lentamente fino a raggiungere il proscenio. Guarderanno in una determinata direzione, immaginando di osservare un treno che parte. Poi, si gireranno lentamente e, spalle al pubblico, si posizioneranno nello spazio, ognuna presso le proprie stoffe abbandonate a terra. Da qui in poi, sfileranno lo scialle. Lo utilizzeranno come schermo che cela il corpo, come coperta che avvolge. Si accuccheranno, infine, e chiuderanno gli occhi.*

#### VOCE NARRANTE

Il mare era agitato.  
Gonfio di rabbia e di sgomento. Il vento gli dava ragione e lo incitava a ruggire. Le loro voci si disperdevano, non trovavano uno spazio per dire parole pacate. Avrebbero dovuto gridare, per farsi udire ma non avevano voglia di farlo.  
Restavano uno di fronte all'altra  
a tentare frasi che non ferissero troppo.  
Cappelli di lana calati sulla fronte e sciarpe pesanti attorno al collo.  
Non c'erano quasi sguardi. Le bocche articolavano senza scopo.  
Taci un attimo, mare. Fermati, vento.  
È necessario dare forma a quest'addio.

Il treno sarebbe partito tra un'ora.  
Meglio lasciare parlare le mani.  
Sfilarono i guanti per salutarsi con contatto di pelle.  
Lui avrebbe riordinato i suoi giorni dentro la sua nuova vita.  
Lei avrebbe rinunciato ad attenderlo. Non serve la distanza all'amore.  
C'era urgenza di futuro.  
E il futuro aveva macchie indistinte.  
Mentre il treno si muoveva fingendo una partenza pigra e lenta,  
lui avvicinò la faccia al vetro del finestrino. Posò la fronte sul vetro  
e la guardò senza sorridere.  
Lei rimase con le mani dentro le tasche del cappotto e lo guardò  
allontanarsi.  
Poi, girò le spalle al binario vuoto e s'incamminò verso casa.  
Chi se ne va ha sempre ragione. Chi rimane può soltanto spolverare  
ricordi e immaginare progetti.  
Spinse l'uscio di casa e lo richiuse alle spalle.  
Il rumore della serratura le diede una scossa al cuore.  
Sfilò cappotto, cappello e guanti.  
Sistemò tutto nell'appendi-panni dell'ingresso.  
Gesti lenti e uguali a sempre.  
Nulla era cambiato. Nulla.  
Iniziò diligentemente a riordinare. I piatti sporchi della sera prima,  
il divano scomposto, il letto...  
Il letto no, non l'avrebbe rifatto.  
Si accucciò sotto le coperte senza togliersi i vestiti. Voleva annegare  
in quell'odore parlante.  
Poggiò la testa sul cuscino che aveva ancora la forma della nuca  
di un uomo. Del suo uomo. Chiuse gli occhi. Dormire.  
Avrebbe voluto dormire per ore, per anni. Ma bisognava vivere.  
Cos'era mai successo?  
Dopotutto, era solo un altro amore che andava via.  
Una specie di piccola morte da sopportare.  
Ecco, avrebbe dormito un po' e poi, al risveglio, avrebbe ritrovato  
la forza di ricominciare.  
Si addormentò col viso bagnato di lacrime che avevano rotto gli argini.  
Portò con sé, nel sogno, il viso del suo amore incorniciato  
dal finestrino.  
Un ritratto in bianco e nero accarezzato dall'ululato del vento.  
Urla il vento, e non permette di sentire parole inutili al cuore.

*Musica*

*Le donne si alzano lentamente, poggiano a terra lo scialle e prendono dal contenitore un telo trasparente che agiteranno in modo da evocare l'azione del vento. A fine brano musicale, il telo verrà abbandonato a terra.*

#### VOCE NARRANTE

*Sulla voce narrante, le donne prendono dal contenitore un cofanetto che conterrà il necessario per truccare viso e corpo e lo poggiano a terra, presso le stoffe già abbandonate al suolo.*

E mi piacerebbe tanto starci bene, dentro questa solitudine  
niente punto  
solo a capo  
ché il punto è arrogante, chiude i pensieri consegnandoli già  
confezionati, non lascia spazio alle domande, né alla ribellione  
e allora, niente punti  
andrò a capo spesso, questo sì

*Le donne prendono il gomitolo e, disfacendolo, giocano con i fili.*

andare a capo è ricominciare  
andare a capo è concedersi un'occasione  
desiderare una possibilità e regalarsela  
vado a capo e mi concedo il gioco dell'azzeramento  
azzerare senza cancellare  
sciocco è chi desidera annullare il passato immaginando  
di ripercorrere sentieri senza inciampi,  
senza errori.

*Le donne depositano la ragnatela di filo nel contenitore  
e si posizionano nello spazio.*

Bellissimo, l'errore ridisegna immagini e ricordi.  
Non come foto che sbiadisce col tempo ma come frustata che lacera.

*Musica.*

*Le donne si muoveranno lentamente fino a evocare tanti alberi che pian  
piano si espandono grazie ai rami che si propagano dal tronco.*

## VOCE NARRANTE

*Sulla voce narrante, le donne truccano viso e parti scoperte del corpo.*

Quella volta che non ho parlato ma sanguinavo.  
Quella volta che ho urlato perché troppo avevo taciuto.  
Momenti di angoscia questi ricordi osceni.  
E sono lì, granitici e ingombranti a ricordarmi la mia inettitudine,  
la mia fragilità, le mie speranze.  
Speranze, sì.  
È da speranze uccise che nasce il dolore.  
È dai dolori ignorati che sgorgano rabbia e rancore.  
Quella volta che le parole faticavano a trovare forma leggibile.  
Quella volta che i gesti apparivano lenti e goffi nonostante  
il vestito nuovo.  
Quella volta che il mio corpo si è rifiutato di danzare nonostante  
il pulsare di carne e sensi.  
C'è sempre un treno che accompagna i miei dolori a forma  
di solitudine.  
Eppure, questa volta ho quasi voglia di cantare perché  
ho un cuore nuovo.  
L'ho ridisegnato con contorni vivi, rosso fiamma.  
Bellissimo, il mio cuore, pulsa di gratitudine e cerca  
di intonare insieme a me un canto nuovo.

## VOCE NARRANTE

*Sulla voce narrante, le donne creano un costume utilizzando  
tutte le stoffe precedentemente abbandonate a terra.*

Mi piacciono le donne che vanno via in silenzio  
quando il silenzio è più saggio di qualsiasi parola.  
Mi piacciono le donne che non si voltano se hanno deciso  
e attendono di svoltare l'angolo prima di asciugare il volto  
col dorso della mano.  
Col dorso della mano  
scacciano lacrime  
ché il palmo è già proteso ad afferrare il dopo.  
Mi piacciono le donne che vanno via in silenzio  
quando ogni parola è uguale  
a tutte le parole dette.

Mi piacciono le donne che si vestono di solitudine  
amica.  
E se cerchi di fermarle ti scansano cambiando direzione.  
E se cerchi di farle ragionare ti guardano in silenzio.  
E se cerchi di farle ritornare  
sorriscono  
e alzando un poco il mento  
riprendono il cammino.

### *Musica*

*Le donne eseguiranno una danza tribale durante la quale Teresa tirerà fuori un rossetto che passerà sulle labbra per poi rimuoverlo col dorso della mano (ripeterà l'azione tre volte). Improvvisamente, Teresa si alzerà e rovescerà energicamente a terra la sedia che finora ha occupato.*

*La musica s'interrompe, le donne rimangono immobili.*

*Dopo qualche secondo di assoluto silenzio, parte una musica dolcissima.*

*Sulla musica, le donne sfiliranno dal corpo le stoffe usate e, tenendole in mano per un'estremità, eseguiranno movenze di danza.*

*Teresa rimetterà la sedia a posto e poggerà su di essa il gomito rosso.*

*Si eseguono azioni che faranno volteggiare le stoffe mentre Teresa si incamminerà, prenderà un capo del filo rosso rimasto a terra lungo il perimetro dello spazio scenico e riavvolgerà lentamente il filo rimanendo di spalle.*

*Sulle ultime note, le donne rimarranno immobili, atteggiamento a soggetto.*

*Teresa immobile, spalle al pubblico, filo rosso in mano.*

**FINE**



[mariapiabattaglia.it](http://mariapiabattaglia.it)  
[mariapiabattaglia@gmail.com](mailto:mariapiabattaglia@gmail.com)



Invito le compagnie teatrali che scelgono di rappresentare i miei lavori ad attenersi scrupolosamente al testo. Non sono ammesse modifiche della scrittura scenica, né aggiunte alle battute. Si concede la trasposizione delle frasi idiomatiche e dei vocaboli che in altri dialetti trovano medesimo o simile significato. Gli stravolgimenti, le modifiche, l'inserimento di volgarità espresse verbalmente o tramite azioni, saranno segnalate alla SIAE. Sarò lieta, se contattata, di contribuire alla qualità della messa in scena. Grazie e buon teatro.

M. P. B.